

## Campionati di filosofia a.s. 2023-2024

### Traccia 2

“L’uomo è condannato ad essere libero: condannato, perché non si è creato da se stesso, e pur tuttavia libero, perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto ciò che fa.” Trovo interessante la definizione che l’autore sembra dare alla libertà, definendo l’uomo libero in quanto responsabile delle proprie azioni. Descrive la libertà come una condizione indipendente da noi, in cui ci siamo ritrovati e da cui non possiamo uscire. La sua scelta di usare il termine “condannato” fa apparire l’essere liberi come una cosa indesiderata. Pone l’uomo come individuo lasciato a navigare da solo nelle correnti avverse del mondo, in cui deve guardarsi dalle sue azioni in quanto unico responsabile di esse. Penso che sarebbe tutto più facile se la realtà fosse davvero così, se l’uomo agisse solo secondo la sua opinione senza condizionamenti. La definizione di libertà è infatti “facoltà dell’uomo di agire e di pensare in piena autonomia” senza quindi condizionamenti o meglio con la consapevolezza di essere influenzato dalla religione, dal luogo in cui vive, dalla società, dalla cultura, dalla famiglia e da molti altri aspetti che bisogna considerare quando ci si relaziona a qualcuno. Qui entra in gioco il relativismo secondo cui l’uomo è la misura di tutto. La realtà prima di arrivare a noi passa attraverso 3 filtri. Quello dell’individuo, io come Emerenziana. Quello della specie, io come parte della specie umana. In fine quello della società, io come ragazza di 16 anni non educata al cristianesimo. Ognuno vede la realtà in modo diverso e reagisce di conseguenza. Bisogna però considerare l’influenza che questi filtri hanno sul singolo, soprattutto quello della società. Essa pone una lieve traccia lungo cui poi noi sbanderemo e coloreremo mettendoci del nostro ma che seguirà sempre la linea guida che ci è posta dalla società. Sempre di più noi giovani siamo vittime di questi condizionamenti, con l’avvento dei social è ora possibile impostare dei modelli base, degli esempi da seguire. Ci illudono con una vita che appare paradisiaca ai nostri occhi e che, grazie ai social, non ci appare più così lontana. Prima le celebrità erano dei inarrivabili per tutta la gente cosiddetta “normale”, che quindi si adagiavano alla loro esistenza da persone comuni idolatrando chi era arrivato in alto. Ora invece i social sono pieni di persone che da un giorno all’altro si sono svegliate e hanno deciso di diventare qualcuno online. Questo è un modo perfetto per indurre a pensare che la vita che abbiamo sempre pensato inarrivabile è lì dietro l’angolo. L’unica condizione è seguire i canoni imposti dalla società, tracciare la propria linea più simile possibile a quella tracciata per noi. Esistono però diverse linee, diverse categorie come scatole etichettate in cui noi possiamo decidere di entrare. Al giorno d’oggi sono state create molte definizioni, ad esempio tutte le diverse sessualità, o i generi, o anche solo per lo stile con cui uno si veste. Senza renderci conto siamo finiti da soli a imporci etichette senza senso che da sole limitano la nostra libertà. Ci hanno portato a credere che senza delle parole chiave con cui presentarci non siamo nessuno. Penso che ci siamo dimenticati quanto vasta può essere l’esistenza di una persona, pensare di poter definire con delle parole degli aspetti così ampi mi sembra assurdo. Come faccio io Emerenziana a 16 anni con ancora tutta la vita davanti a sapere di chi mi innamorerò quando sono a malapena sicura di quello che provo ora nel presente. È assurdo soprattutto perché stiamo parlando dell’adolescenza, periodo in cui già tutto è complicato di suo figuriamoci decidere ora come ci comporteremo in un futuro prossimo. Questo è solo un esempio del condizionamento che subiamo dalla società. Questo mi ricorda un incontro a cui ho partecipato in preparazione all’oratorio estivo in cui un signore è venuto a parlarci. Aveva un modo molto schietto per parlare ai ragazzi diciamo buttando addosso la verità in un modo molto duro senza

rendersi conto che questo ha portato i ragazzi a non capirlo e a disprezzarlo. Ha detto una frase che mi è rimasta in mente, parlava di come essere liberi non vuol dire poter scegliere quello che si vuole essere come si sceglie tra i diversi tipi di latte al supermercato ma invece essere consapevoli di sé, di quello che si è e che si vuole e agire di conseguenza. Essere consapevoli dei fattori esterni e di come noi reagiamo ad essi.

Mi ritrovo però d'accordo con l'autore sotto alcuni punti di vista. Sono pienamente consapevole che il modo in cui cresci e gli stimoli che ti vengono forniti influenzano il modo in cui un singolo si relaziona al mondo ma penso anche che come dice l'autore l'uomo "è responsabile di tutto ciò che fa." Questo vuol dire che, a parer mio, per quanto una persona possa essere condizionata da tutti i fattori che ho preso in considerazione fino ad adesso e di più, arriverà il punto in cui messo davanti a una scelta sarà lui e solo lui a decidere cosa fare in concomitanza con la sua coscienza.

Arriveranno sempre delle scelte in cui noi dobbiamo decidere da che parte schierarci, in cui dovremmo fare appello alla nostra coscienza e umanità e decidere come agire. È in questi momenti che decidiamo che persona vogliamo essere in base a come agiamo, se usiamo la testa e lottiamo uscendo dalla linea tracciata per noi o se seguiamo quello che ci è stato detto di fare essendo quello che hanno deciso che noi dobbiamo essere. Mi rendo conto che il mondo non è in bianco e nero come scrivo ma una delle cose in cui credo di più è seguire i propri ideali e principi portando avanti le proprie battaglie nonostante le fatiche. Tutto questo mettendo in primo piano il rispetto per gli altri e per le proprie opinioni, io vivo secondo le mie idee e tu secondo le tue. Mi trovo in accordo con Dante togliendo però il disprezzo che lui usa riferendosi agli Ignavi, coloro che hanno deciso di non agire. Penso che l'indifferenza sia davvero la causa di molte tragedie. Ad esempio l'indifferenza delle persone durante il regime nazista e parlando della nostra terra di quello fascista, infatti io sono cresciuta vedendo nei partigiani un esempio, la lotta per la libertà e giustizia rischiando tutti i giorni la morte o peggio. Questo però si può vedere anche adesso senza bisogno di cercarlo nei libri di storia basta semplicemente alzare la testa. Voglio infatti citare cosa sta accadendo in Palestina, sinceramente sono molto scioccata dagli avvenimenti che stanno avvenendo. Seguendo la faccenda so per certo che dal 7 ottobre al 28 gennaio sono morti più di 26.000 palestinesi e 65.000 feriti per non contare tutte le persone ancora sotto le macerie. Di queste 26.000 persone più di 10.000 sono bambini. Qualche giorno fa l'Italia e gli Stati Uniti d'America hanno deciso di smettere di mandare gli aiuti umanitari in Palestina. Io davanti a tutto questo come Emerenziana ho deciso che non ci stavo, per me è inumano che tutto questo sia potuto succedere al giorno d'oggi quando si parla di diritti e di umanità tutti i giorni. Mi sembra davvero assurdo che tutto questo stia andando avanti dal 1948, ho ascoltato un'intervista di Vittorio Arigoni in cui parlava della situazione in Palestina nel 2009 descrivendola non molto diversa da quella attuale. La Palestina è una terra martoriata da anni e nessuno fa niente. Mi rendo anche conto che sto parlando di cose davvero complicate, non si parla solo di Israele e Palestina ma che dietro ci sono potenze molto più grandi ma tutto questo per me svanisce quando si parla di migliaia di bambini morti o peggio. Quindi io ho deciso che volevo provare a fare qualcosa, sto andando in piazza a fare cortei e presidi perché, per quanto può sembrare inutile scendere in piazza per fermare la guerra, io ci credo e credo che sia importante mostrare al mio paese che io non ci sto e mostrare a tutte le persone che sono nate e sono cresciute sempre e solo in condizioni di guerra e povertà che qualcuno c'è, che non tutto il mondo ha voltato la testa. Mio nonno era molto attivo a livello politico e sociale quando era più giovane e una cosa che mi ha insegnato è che le cose si ottengono con le lotte, i diritti per i lavoratori, il diritto di voto per le donne, il diritto di abortire e tante altre cose si sono ottenute lottando, andando in piazza a manifestare e

occupando le fabbriche. È questo che per me mi definisce, sono queste scelte che dicono chi sono e come mi relaziono con il mondo.

In conclusione per me la libertà non è una condizione imposta ma una scelta di vita, essere liberi vuol dire essere consapevoli di tutti i fattori che ci portano a compiere le scelte che ci definiscono. Questa consapevolezza può portarci a ragionare con la nostra testa nonostante questi condizionamenti o adagiarsi ad essi, questo sta a noi deciderlo in base ai nostri principi e alle idee che sosteniamo. C'è sempre una scelta, anche quella di non agire è una scelta basta farlo con la consapevolezza di quanto peso abbia il silenzio davanti ad un'ingiustizia. Nessuno nasce libero, alla libertà ci si arriva crescendo e maturando le proprie idee che si distanziano o che seguono la nostra educazione ma sempre agendo seguendo la propria testa.